

La commissione del Senato esamina il manoscritto di Pecorelli

Bisaglia faceva pubblicare su «OP» «servizi giornalistici» a pagamento?

Sconcertanti stralci della lettera indirizzata al ministro democristiano cinque anni fa - Interrogazione del PCI sulle competenze della Procura militare nello scandalo del dossier del SID

ROMA - Ritorna al Senato la torbida vicenda SID-Pecorelli. Stamattina alle 11 si insedierà a Palazzo Madama la commissione di indagine costituita per vagliare le accuse formulate contro il ministro dell'Industria Antonio Bisaglia in base alla lettera a lui indirizzata cinque anni fa dal direttore di «OP», nella quale venivano chiesti nuovi finanziamenti occulti. La commissione s'ammantata prenderà in consegna l'originale della minuta della lettera, portata venerdì scorso al presidente del Senato, Fanfani, dalla sorella del giornalista assassinato.

«Nella lettera Pecorelli chiedeva più avanti a Bisaglia se il mancato rinnovo del finanziamento doveva essere considerato come «manifesto suo desiderio di non avallarsi dei servizi giornalistici dell'agenzia». Dunque, stando al procuratore di questa missiva, il ministro non solo avrebbe finanziato regolarmente «OP» ma lo avrebbe fatto in base ad espliciti accordi che prevedevano una contropartita: attraverso i «servizi giornalistici» di Mino Pecorelli. Di che tipo di servizi si trattava, ormai è noto: articoli pieni di accuse - spesso fondate e tratte da documenti trafugati - contro questo o quel gruppo politico, che rispondevano ad una trasparente logica di faide di potere.

«Dopo gli interrogatori dei giorni scorsi, intanto, l'indagine giudiziaria segna il passo. Ieri il procuratore Gallucci si è incontrato con il procuratore generale Pascallino per stabilire che sbocco dare al procedimento penale sull'assassinio di Pecorelli e sullo scandalo del dossier del SID (contenente informazioni sulla corruzione del vertice della Finanza) ritrovato nell'archivio del giornalista. Circolano molte voci. Si parla di una imminente formalizzazione dell'istruttoria. Inoltre si continua ad avanzare l'ipotesi che gran parte degli atti possano essere passati alla Procura militare, cosa che comporterebbe un pericoloso smembramento dell'indagine, o peggio. Secondo i codici di

procedura, tuttavia, il procedimento militare (a carico degli ufficiali del SID che trafugarono il dossier) e quello della magistratura ordinaria dovrebbero marciare parallelamente, ma distinti. «La questione viene sollevata con preoccupazione dai senatori comunisti con un'interrogazione (primo firmatario il compagno Perna) al ministro della Giustizia, nella quale si chiede «quali conseguenze potrebbero derivare allo svolgimento del processo in corso avanti giudice ordinario dall'apertura di un procedimento militare. I senatori comunisti chiedono inoltre come mai l'indagine non è stata ancora formalizzata; e infine invitano il ministro della Giustizia a pronunciarsi sulle dichiarazioni del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Zillettini, il quale ha fatto sapere che il CSM non può indagare sul ritardo dell'inchiesta Pecorelli in Procura poiché manca una iniziativa del ministero della Giustizia.

Un'interrogazione è stata presentata anche dai radicali, i quali sollevano che l'affidamento dell'inchiesta SID-Pecorelli «alla giurisdizione militare comporterebbe la possibilità di interferenze del potere politico nell'inchiesta stessa». In margine all'indagine giudiziaria vanno registrate indiscrezioni secondo le quali la Guardia di Finanza nel '77 e nel '78 avrebbe perquisito lo studio di Mino Pecorelli. Se il fatto fosse confermato, si dovrà spiegare se fin da allora furono trovati documenti scottanti come il dossier del SID e la minuta della lettera a Bisaglia, e che iniziative vennero prese. Per quanto riguarda l'indagine sul contrabbando del petrolio, infine, il sostituto procuratore di Roma Luciano Infelisi ha incontrato il procuratore di Milano Mauro Gresti e il sostituto Luigi Fenizia. Infelisi ha annunciato che il troncone romano dell'inchiesta sarà unificato ai procedimenti in corso nelle città del Nord.



Ieri a Torino

Quarto interrogatorio per il gen. Giudice

TORINO - Ieri pomeriggio il generale Raffaele Giudice è stato interrogato dal giudice istruttore di Torino Mario Vaudano. È il quarto interrogatorio cui viene sottoposto dal magistrato torinese. Prima era stato sentito al momento dell'arresto, per tre ore. Poi, quando Giudice era ricoverato alla clinica privata Fornaca, si era rifiutato di rispondere. La settimana scorsa, infine, l'imputato aveva parlato per cinque ore. Anche ieri, seguendo il «crescendo» delle imputazioni a suo carico, il generale ha risposto a lungo alle contestazioni che gli sono state mosse. Le accuse sono: come è noto, contrabbando, associazione per delinquere, corruzione, falso, e il reato militare di «collusione», che, da solo, prevede una pena da 2 a 10 anni di reclusione per il militare che, con funzioni di comando collusa con «estranei», commette reati contro il corpo della Guardia di Finanza. L'interrogatorio si è svolto all'ospedale militare, dove il generale era stato trasferito sabato sera. Era assistito dal suo legale di fiducia, avvocato Chiusano. Tra i punti dell'indagine che il generale dovrà chiarire al magistrato vi sono i meccanismi della truffa che consentiva di fare arrivare ai depositi della «Costieri Alto Adriatico» e attraverso la «Isomar» di Sant'Ambrogio di Susa - petrolio di contrabbando a tutta l'Italia settentrionale.

Veronese: condanna confermata

Truffava lo Stato ma per Bisaglia è sempre l'«onesto amico»

Dal nostro inviato ROVIGO - «Auguro alla nostra provincia di essere in grado di esprimere dirigenti capaci di amministrare con onestà come Giulio Veronese». Così aveva detto di lui il ministro Bisaglia dopo la condanna d'appello. Il geometra Giulio Veronese, potente direttore della Coldiretti polesana, doroteo di ferro, ex assessore regionale all'agricoltura, capogruppo della DC al consiglio regionale del Veneto sino a due giorni fa, è stato definitivamente condannato pochi giorni fa dalla Cassazione ad un anno e sei mesi di reclusione per una truffa nei confronti dello Stato: una sentenza che ha confermato la condanna precedente della corte d'appello di Venezia, che Veronese non aveva mai accettato. Con il geometra sono stati condannati, per lo stesso reato, Domenico Caserta, ex capo dell'ispettorato agrario di Rovigo ed ora funzionario della regione per l'agricoltura, e Carlo Pellegrini, giovane segretario personale di Bisaglia per il Polesine, da qualche tempo compensato delle disavventure giudiziarie con un impiego nell'azienda petrolifera concessionaria dell'Agip a Rovigo, diretta dal nipote di Bisaglia, Agostino Melloni.

egli ha replicato, limitandosi ad abbandonare la carica di capogruppo, e la DC - che detiene in consiglio la maggioranza assoluta - ha fatto quadrato impedendo che si discutesse sulla richiesta di dimissioni. Per Veronese, insomma, è sempre valido ciò che scrisse, con cinismo tutto doroteo, dopo i primi atti della sua disavventura giudiziaria: «Chi non è serio e chi non è onesto va cambiato senza mediazioni e senza dubbi. Ma chi si impegna e fa il proprio dovere è sostenuto nella vita come in politica... Io ho scelto di continuare la battaglia per l'affermazione di quei principi e valori cristiani ai quali ho sempre ispirato la mia azione politica e sociale».

Michele Sartori

Crisi nella Associazione Magistrati: si cerca una nuova maggioranza

ROMA - Entro il 14 dicembre prossimo le tre correnti dell'Associazione nazionale magistrati (ANM) dovranno verificare la possibilità di stilare un programma comune, dopo che la giunta centrale dell'organizzazione si è dimessa, sebbene non. Le dimissioni sono avvenute in seguito alla presentazione da parte delle due correnti di «Unità per la Costituzione» e «Magistratura democratica» di una mozione di sfiducia nei confronti della giunta centrale dell'ANM (minoritaria), che era composta dai soli membri della corrente conservatrice di «Magistratura indipendente». Nella mozione di «Unità per la Costituzione» e «Magistratura democratica» si fa riferimento alla necessità di assicurare a tutti gli uffici giudiziari una gestione efficiente e limpida, una gestione autonoma, tanto più necessaria in un momento in cui il dilagare degli scandali rischia di incrinare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Perciò di fronte a vicende giudiziarie che suscitano interrogatori e sospetti (ultima, quella del caso SID-Pecorelli) viene chiesto che «il CSM, il ministro di Grazia e Giustizia e gli altri organi competenti» adottino urgentemente «tutte le iniziative idonee ad individuare e punire eventuali responsabilità». Nello stesso documento vengono ricordate le richieste più volte avanzate dal corpo giudiziario, ma sostanzialmente disattese dal governo, che riguardano il potenziamento della macchina giudiziaria e le misure necessarie a garantire una gestione democratica degli uffici, per eliminare pressioni ed interferenze.

Lettera minatoria al CdF della Magneti Marelli

SESTO SAN GIOVANNI (Milano) - Una lettera minatoria, firmata «Organizzazione combattente reparti comunisti d'attacco Gruppo Magneti Marelli» è giunta al consiglio di fabbrica della Magneti Marelli. La lettera fa riferimento all'assemblea straordinaria del gruppo FLM il 21 ottobre scorso, nello stabilimento di Crescenzo. Vi sono contenute accuse e calunnie nei confronti del consiglio di fabbrica. Ne dà notizia un comunicato della FLM di Sesto San Giovanni. «La lettera», precisa la nota, «si inserisce apertamente nello scontro aperto tra coordinamento nazionale FLM e l'azienda sulla vertenza aziendale, asserendo tra l'altro che l'azienda ha già preparato l'elenco di 500 nomi che dovranno essere licenziati a breve scadenza». «La FLM», prosegue poi il comunicato, «non denuncia ancora una volta l'aberrante logica di questi gruppi, la infondatezza delle accuse mosse al consiglio di fabbrica e il tentativo di dettare ulteriore preoccupazione tra i lavoratori in un momento particolarmente difficile, evidenzia al tempo stesso che il comportamento di questo gruppo risulta nei fatti complementare al ripetuto tentativo della direzione di disorientare i lavoratori». «La FLM», conclude la nota, «ribadisce la sua ferma convinzione che con una crescente ed articolata partecipazione del lavoratori alla lotta così come si registra in tutti gli stabilimenti Magneti, è possibile imporre il ritiro dei licenziamenti, la ripresa delle trattative ed un positivo sbocco della vertenza».



Condannata a sei anni Liviana Tosi di PL

TORINO - Liviana Tosi, la presunta terrorista di Prima Linea arrestata nei mesi scorsi ed accusata di vari attentati compiuti nel capoluogo piemontese, è comparsa ieri mattina dinanzi ai giudici della seconda sezione penale del tribunale di Torino per rispondere del possesso di armi e grossa condanna a 6 anni e 7 mesi di reclusione, ritenendosi responsabile anche della detenzione delle armi e munizioni scoperte dalla polizia il 3 maggio scorso nel «covo» di via Staffarda a Torino. Con la giovane - per quest'ultimo reato - è stato condannato anche un latitante, Roberto Rosso, 5 anni e 8 mesi di carcere. Tosi, di professione modista, è figlia di un medico di via Vercellina. Ventinove anni, nativa di Medicina, ma abitante prima di entrare a far parte dell'organizzazione eversiva Prima Linea, a Bologna, Liviana Tosi è sospettata, tra l'altro, di aver «organizzato», insieme ad altri terroristi di «grasso» Poggioni, intorno alle 3,20, e di aver partecipato all'assalto alla scuola di amministrazione aziendale di via Ventimiglia a Torino nel corso del quale furono «gambizzate» dieci persone, insegnanti ed allievi del corso «master». Durante l'udienza di stamane la presunta terrorista ha tenuto un comportamento sprezzante. Maglione non chiaro a girocollo, giletto bordeaux e pantaloni di velluto a coste, è rimasta in aula con aria indifferente: per un po' ha letto un libro, poi ha scambiato sorrisi e mezzette con gli amici e parenti che si trovavano tra il pubblico. NELLA FOTO: Liviana Tosi

Mantiene la linea del silenzio il terrorista arrestato a Roma

Non sarebbe Antonio Savasta l'uomo sfuggito alla cattura

Oggi conferenza della Digos - Nessuna indiscrezione sulla possibile azione del commando - Lo sterling era pronto a sparare - Capo br l'individuo scappato?

ROMA - Interrogato per la seconda volta - in ospedale - il terrorista arrestato sabato mattina a viale Libia, chiamato un conflitto a fuoco, «condannato a tacere». Si chiama Maurizio Iannelli, ha 25 anni, e abitava al quartiere Prenestino; in ospedale, al Policlinico, è stato trasferito l'altra mattina, direttamente dalla questura. In una pausa degli interrogatori, infatti, «Dario» - questo il suo nome di battaglia - si sarebbe lanciato contro una vetrata degli uffici della Digos, approfittando di un momento di disattenzione degli agenti. Si è procurato così profonde ferite alle mani e alle braccia; i medici dicono che guarirà in trenta giorni. Comunque anche dopo l'incidente ha mantenuto la linea «dura» del silenzio, rotto soltanto dalla dichiarazione esone un prigioniero politico. Ieri mattina sono state compiute altre dieci perquisizioni. Ma, nulla è trapelato: gli inquirenti hanno solo ammesso di aver trovato «tracce di passaggio» in un'abitazione e di aver sequestrato materiale che si sta esaminando. Poche, per ora, le cose sicure: il gruppo (ma erano in due o tre, al momento del conflitto a fuoco con la polizia? Anche questo non è certo) stava sicuramente per compiere un omicidio. Il mitragliatore Sterling che lancia, aveva nella borsa era carico, pronto a sparare: Mancava solo l'otturatore. Il ter-



terrorista sfuggito. Quanto al terzo che sarebbe riuscito a fuggire da viale Libia, non è nemmeno certo che ci fosse realmente. La notizia che fosse Savasta, il br siciliano, è stata smentita da Savasta stesso e tutti i giornali la riportano, dandola per certa. La supposizione era: «forse dovuta ad un altro episodio in cui il nome del capo br e di Iannelli sono legati». A Cagliari, il 15 febbraio di quest'anno, Savasta viene avvertito per una banale operazione di identificazione. In somma per caso. Lui copre una «carta di identità falsa» - il nome era Camillo Nutti - e poi tira fuori la pistola: così riesce a scappare. Con lui era una donna, Emilia Libera. Ma sembra che ad aiutarlo a fuggire ci sia stato, quel 15 febbraio, anche «Dario». Maurizio Iannelli, appunto. E' certo che anche sabato «Dario» ha cercato di coprire la fuga del suo complice. Che evidentemente deve essere un personaggio importante, un pezzo grosso del terrorismo, se dispone di un guardaspalle che si sacrifica per lui. Anche se il fuggitivo non è Savasta, comunque, gli inquirenti stanno battendo la pista dei collegamenti fra la colonna romana delle br e quella cagliarinese: ieri pomeriggio il sostituto procuratore Sica e funzionari della questura di Cagliari si sono recati infatti negli uffici della Digos della capitale.

A Milano il processo per Pasquale Valitutti TORINO - E' stato trasmesso alla Corte d'assise di Milano, per competenza, il processo contro Pasquale Valitutti, 35 anni, accusato di aver fatto parte dell'organizzazione eversiva «Azione Rivoluzionaria» che firmò, tra gli altri, il vile attentato contro il nostro compagno Nino Ferrero redattore de «l'Unità» ferito gravemente alle gambe nel settembre '77 a Torino. Il processo di Valitutti segue a Milano quello contro altri presunti aderenti ad «Azione Rivoluzionaria»: Sandro Meloni, Vito Messana, Gianfranco Falna, ex docente all'università di Genova, Angelo Monaco, Roberto Gemignani - del gruppo per faceva parte anche Salvatore Ciniere, assassinato nelle carceri nuove di Torino. Il processo contro «A. R.» era stato trasmesso a Milano dalla corte d'assise di Torino nel maggio scorso per motivi di competenza territoriale poiché in quella città si ritiene fosse nata l'organizzazione eversiva. La posizione di Valitutti, per gravi motivi di salute dell'imputato, era invece stata precedentemente «estralciata» ed era dunque rimasta a Torino.

Alfredo Bencini, Claudio Petracchi, Antonio Zollo. Inviato di n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Genova. Direzione: viale XX Settembre, 10. Tel. 010/551111. Abbonamenti: viale XX Settembre, 10. Tel. 010/551111.

Mitragliati dai tunisini due pescherecci italiani MAZARA DEL VALLO - Ancora incidenti drammatici per i nostri pescatori: due motopescherecci di Mazara del Vallo - il «Giuseppe D» di proprietà dell'armatore Giuseppe Asaro e il «Mariner 10» della cooperativa pescatori di Mazara - sarebbero stati mitragliati da una motovedetta tunisina che avrebbe inseguito i due natanti mazaresi fino a trenta miglia dalla costa della Sardegna.

Uccide il figlio infermo e si spara POGGIBONSI (Siena) - Un uomo ha ucciso il figlio con un colpo di fucile e si è poi suicidato sparandosi al volto. E' successo ieri mattina a PoggibonSI, intorno alle 3,20, quando Tullio Corsi, di 72 anni, vedovo, ha sparato con un fucile da caccia al volto del figlio Mario, di 39 anni, colto a inferno agli atti inferiori a causa di un incidente stradale avvenuto alcuni anni fa. Tullio Corsi ha ucciso il figlio mentre questi era in cucina. Intendo a preparare il caffè: dopo l'omicidio l'uomo ha caricato l'arma e si è sparato al volto. Trasportato in coma all'ospedale di Siena è morto nel pomeriggio. Del fatto è stato testimone impotente un nipote di Tullio Corsi, Giuseppe Toni, di 21 anni, che assieme alla madre, Giulia Corsi, di 49 anni, vedova, e al fratello Fabrizio Toni, di 14 anni, stava momentaneamente in casa del nonno. Sentiti in un'aula, il giovane ha cercato di uscire dalla stanza in cui stava dormendo ma ha trovato la porta chiusa.

Nuove ipotesi sull'omicidio della studentessa di Saronno Chiavari: si cercano altri complici? L'indagine non è ancora chiusa nonostante la confessione di De Barbieri e Gaeta. Le notizie riferite dal procuratore potrebbero ora gettare nuova luce sul tremendo delitto, considerato opera di due «balordi», desiderosi di arricchire in fretta, legati fra loro da un'amicizia quasi morbosa, decisi a mettere in atto il «delitto perfetto». E' questa l'immagine che fin dal momento della cattura i due giovani hanno fornito di sé a chi li interrogava. Anche la gente di Chiavari è unanime nel descrivere i due, ma soprattutto il più giovane, Pino Gaeta, come giovani abbastanza normali, magari un po' sbandati, psicologicamente deboli, ma incapaci di mettere in atto un crimine del genere. L'incredulità della gente il giorno dopo l'arresto era palese. Sembra perciò improbabile che i due fossero in realtà componenti di una banda di professionisti del ricatto, se è vero che forse avevano complici. A questo punto c'è da attendersi l'arresto di un altro «ragazzo» insospettabile, magari conosciuto da tutti come gli altri due, rimasto coinvolto in un pezzetto pieno di arricchimento facile e veloce. Si è appreso fra l'altro che l'avvocato difensore di De Barbieri ha presentato una richiesta di perizia psichiatrica nei confronti del suo assistito il quale avrebbe patito, secondo l'esposizione del legale, turbe infantili tali da renderlo a tratti incapace di intendere: si tratta di una nuova previsione e previsione per la quale il magistrato ha richiesto copia documentaria e si è riservato di decidere. L'inchiesta, a detta del dottor D'Andrea, sarà formalizzata il più presto possibile.

respira a pieni Pulmoll gola. In GLYCIRRHIZA dotata di proprietà addolcenti ed aromatiche, eccellente per una gola soave. Pulmoll è un prodotto «Migler» si trova in farmacia.